



DOPO LE GRAVI RIVELAZIONI DI «PANORAMA»

Il giornalista dal giudice

Interrogazione del compagno Scalfari circa i «dubbi» sulle indagini per Valpreda

ROMA, 21. — Il giudice istruttore Ernesto Cudillo, che dirige le indagini sugli attentati dinamitardi a Milano e Roma del 12 dicembre scorso, ha interrogato questa mattina due giornalisti. Il primo ad essere ricevuto dal magistrato è stato Lino Rizzi, capo della sezione affari italiani del settimanale «Panorama». Il periodico, nell'ultimo numero, ha pubblicato un articolo dal titolo «Ecco il terzo Valpreda», nel quale si riportano alcune voci provenienti da «fonte autorevole». Secondo tali voci, gli attentati sarebbero stati compiuti da elementi di estrema destra. «Panorama» aggiunge che anche i magistrati sarebbero al corrente di ciò, ma si eviterebbe per il momento di dar pubblicità alla notizia a causa della delicata situazione politica.

Il dottor Cudillo ha chiamato a testimoniare Lino Rizzi per conoscere la fonte delle notizie e per accertare la consistenza delle voci. Il giornalista, che si è recato a palazzo di giustizia accompagnato da un legale, è rimasto a lungo nell'ufficio del magistrato che nella

stessa mattina ha ascoltato un altro giornalista. Ugo Visciola, del quotidiano «Il Tempo».

Il compagno on. Eugenio Scalfari ha presentato alla Camera una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno «per sapere se sia a conoscenza di una circostanza particolarmente grave, connessa con l'operato della pubblica sicurezza di Milano subito dopo l'attentato dinamitardo del 12 dicembre 1969».

«La circostanza — afferma l'on. Scalfari — è questa: già alle 19 di quel pomeriggio, cioè ad appena due ore di distanza dall'esplosione e in assenza di qualunque elemento indiziario anche il più vago — il commissario calabresi, dell'ufficio politico della questura, e gli uomini da lui dipendenti erano convinti che il responsabile della strage "doveva" essere Valpreda. Tale circostanza risulta da una dichiarazione firmata, di cui il sottoscritto ha preso visione, resa da un anarchico che fu fermato insieme al Pinelli esattamente alle ore 19 del 12 dicembre e sottoposto a martellanti interrogatori durati due gior-

ni da parte degli agenti della squadra politica guidati dal commissario Calabresi, con l'intento, da essi esplicitamente dichiarato fin dall'inizio e cioè fin dalle ore 19 del 12 dicembre, di raccogliere indizi di colpevolezza a carico del Valpreda».

«Se si deve giustamente evitare da parte della giustizia l'inquinamento delle prove affinché i colpevoli vengano individuati e puniti — è detto ancora nell'interrogazione — altrettanto scrupolo deve evidentemente esservi affinché le prove non risultino inquinate in senso opposto. Da questo punto di vista sembra indispensabile all'interrogante che il ministro disponga un'immediata e approfondita indagine per accertare se per caso l'intera istruttoria non sia stata viziata fin dall'inizio da una tesi preconstituita e sostenuta pregiudizialmente da taluni dirigenti della questura di Milano».

Dopo aver ricordato le circostanze «ancora oscure» della morte dell'anarchico Pinelli, le dichiarazioni «a dir poco imprudenti» del que-

store Guida e del commissario Calabresi e le recenti notizie di stampa «sul modo con cui si sono svolte le indagini di polizia seguite alla strage del 12 dicembre», l'on. Scalfari rinnova al ministro degli Interni «la richiesta — già fatta a suo tempo con altra interrogazione che attende tuttora risposta — di voler uscire dal silenzio su questi fatti che, se riguardano ovviamente la primaria e autonoma competenza della magistratura, non esimono tuttavia il potere esecutivo dalla responsabilità di vigilare sugli organi da esso dipendenti, affinché essi siano quel che debbono essere, custodi e garanti della legalità, e non si trasformino in strumenti di discriminazione e di disordine».